

di Dio. Fa vedere quale fu il cammino dei primi discepoli dalla Galilea a Gerusalemme.

Marco pone al centro del suo Vangelo la persona di Gesù: essa ne domina anche i particolari più insignificanti. Il problema è di lasciarsi afferrare dalla sua morte e dalla sua risurrezione come i primi compagni perché in questo consiste essere discepoli.

Marco infatti non intende dipingere un ritratto o scrivere una biografia di Gesù; vuole invece **attirare l'attenzione dei lettori sul mistero della persona di Cristo**. E pone il lettore di fronte **all'avvenimento facendolo partecipare all'azione**.

Per questi motivi, Marco non pretende di ricostruire gli avvenimenti nella loro esattezza temporale. Egli offre una certa **visione del ministero di Gesù, così come l'ha compreso sia lui stesso sia la comunità di cui è il portavoce**.

Leggere il Vangelo significa dunque mettersi in relazione con Qualcuno vivo, presente, e sentirsi invadere da questa presenza che trasforma la vita, perché il Vangelo è una Persona viva prima di essere un libro.

La domanda centrale che ci poniamo, il mistero centrale che desideriamo capire è: **Chi è Gesù?** Ma accanto a questa prima **domanda ne sorge subito un'altra: Chi è il discepolo?** La rivelazione progressiva di Gesù e del discepolo non avviene solo attraverso discorsi sempre più espliciti, ma soprattutto attraverso una storia che si chiarisce vivendola: il Vangelo è racconto, dramma, storia, non un catechismo. E chi vuole capire deve condividere questa storia, deve farsi discepolo. Marco, ha voluto così offrire a cristiani da poco venuti alla fede, animati da un forte impegno missionario ma esposti anche a tribolazioni e persecuzioni, uno strumento per comprendere e accogliere il mistero di Gesù, e cosa comporta aver accettato di seguirlo.

Marco non si limita solo a rivelare il mistero cristiano: conduce il lettore a scoprire le proprie paure, la propria ignoranza, le proprie resistenze. Il suo Vangelo si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Gesù e la **manifestazione del cuore dell'uomo**.

Aggiungi alla fede

CARPE DIEM

la conoscenza

Credo che tutti sappiamo molto bene cosa vuol dire la parola **Vangelo**. Nel linguaggio di oggi il termine Vangelo sarebbe da tradursi con **evangelizzazione, l'annuncio di una buona notizia**. **L'espressione greca "to euaggelion" (ευαγγέλιον)**, si dovrebbe tradurre, quindi, **"evangelizzazione" e manifesta un'azione**, non indica assolutamente dei libretti.

Vangelo è un titolo che si è affermato nel corso del II secolo, un **secolo dopo la loro comparsa**. **All'inizio si chiamavano "katà" (secondo) Marco, Luca, Matteo, Giovanni, corrispondente al nostro "alla": "alla Marco", più o meno, potremmo dire, "alla maniera di Marco"**.

Nel tempo, poi, si è assistito ad un arricchimento semantico del termine Vangelo che ha acquistato, oltre al senso kerigmatico originario, un senso letterario, indicando materialmente i quattro Vangeli; ed è il senso che più si è imposto nel linguaggio comune.

I Vangeli sono nati al termine di una lunga gestazione. Ne portano i segni indelebili. Non vederli significherebbe non capirli. I Vangeli ci fanno sentire più voci. **Un testimone, parlando di altre persone, parla anche di se stesso. Essi attestano l'interesse della «tradizione su Gesù» per i primi testimoni, per i primi credenti e per coloro che ne trasmettono l'eredità. E questo fa parte del senso della vita e**

dell'opera di Gesù.

Un Vangelo è come un ritratto che qualcuno fa di un amico. **L'evangelista esprime l'esperienza liberatrice che lui ha fatto dell'amico Gesù. Mentre dipinge il ritratto pensa, però, alla sua comunità e ai problemi che la comunità affronta e vive. Scrive per aiutare ed offrire una bella notizia.**

Leggere un Vangelo significa, anzitutto, ascoltare una testimonianza: quella degli evangelisti e delle loro comunità di cui condividiamo la fede in Cristo. Ricordiamo che una distanza di qualche decennio separa le testimonianze scritte degli evangelisti dalla morte e dalla risurrezione di Cristo. Questa distanza fra i Vangeli e Gesù **non dev'essere dimenticata né deplorata**. Dimenticarla, porterebbe certamente ad una lettura superficiale. Deplorarla, sarebbe sbagliarsi sulla natura di questi libri. Saranno delusi gli amatori di reportages dal vivo o coloro che preferiscono la visione istantanea alla profondità dello sguardo interiore **della memoria. L'originalità della testimonianza evangelica dipende dalla memoria che essa realizza in rapporto all' avvenimento.** Vibra della vita dei testimoni e delle prime Chiese per le quali Gesù significava un nuovo modo di essere al mondo.

Vangelo è, anche e soprattutto, un genere letterario.

Il genere Vangelo non è una biografia in senso stretto, **non è una cronaca, ma è opera di elaborazione teologica** della tradizione su Gesù Cristo già trasmessa nelle comunità cristiane.

**Il genere letterario non ha niente a che vedere con l'attendibilità storica! Non ha niente a che fare con l'invenzione del contenuto, ha a che fare invece con la forma, è lo stampo, quel che ci si mette dentro è un'altra cosa!** Ha a che fare con le regole di lettura perché se io leggo un genere letterario e non lo riconosco, poi scambio i fischi per i fiaschi. Bisogna conoscere i generi letterari per non scambiare la forma con quello che c'è dentro e viceversa.

Un Vangelo non vale solo per le notizie storiche che offre. Chi lo legge solo per trovarvi notizie storiche, riferite agli avvenimenti del tempo di Gesù e del passato, giungerebbe a conclusioni sba-

gliate: Quasi un ribadire che è la persona di Gesù che conta.

Chi vede da lontano una macchina che procede a zig-zag sulla strada potrebbe pensare: **“strada dissestata”, o “strada pericolosa”, o “autista ubriaco”** Nulla di ciò: **l'autista voleva solo svegliare il compagno che dormiva sul sedile posteriore!**

Anche gli evangelisti fanno lo stesso! Leggendo la lunga lista di **difetti dei discepoli, si potrebbe concludere: “quei primi discepoli non valevano proprio nulla”. Niente di questo. Essi volevano svegliare i membri delle comunità.** Stavano mettendo davanti a loro uno specchio. Questo è il motivo per cui insiste tanto sui limiti dei discepoli: le comunità prendendo coscienza dei propri difetti possono convertirsi e davanti alle mancanze e alle difficoltà non scoraggiarsi.

Il Vangelo non solo narra ciò che Gesù ha fatto (allora), ma vuole che tu ti immedesimi (ora) **con i discepoli di Gesù, ne assumi gli stessi problemi, senta lo stesso entusiasmo e viva la crisi che loro vissero; che percorra con Gesù, come loro, lo stesso cammino dalla Galilea a Gerusalemme e seguendone i passi possa eliminare dal di dentro il “lievito dei farisei e degli erodiani” per diventare un discepolo migliore.**

**L'intento degli evangelisti nello scrivere il suo Vangelo era di incoraggiare la comunità** cristiana a camminare dietro Gesù.

Informano su Gesù per formare Gesù in noi.

I Vangeli sono ispirati da Dio, ma non sono scritti da Dio: questo vuol dire che Dio muove a scrivere, ma poi parla attraverso **l'uomo, attraverso la sua umanità.**

Quello che è stato scritto è stato scritto con i modi di esprimersi convenzionali, secondo i canoni e i parametri con cui si scriveva a quei tempi.

Queste schede vogliono aiutarci ad approccio al Vangelo scritto da Marco, che verrà letto durante le Sante Messe di questo nuovo anno liturgico.

Il Vangelo secondo Marco, del resto, vuole aiutare le comunità a comprendere il senso e il valore della loro fede in Gesù, il Figlio